

BRICKS | TEMA

Il tappeto digitale a servizio della didattica della lontananza

a cura di:

Pietro Alviti



DAD, Competenze, PNSD

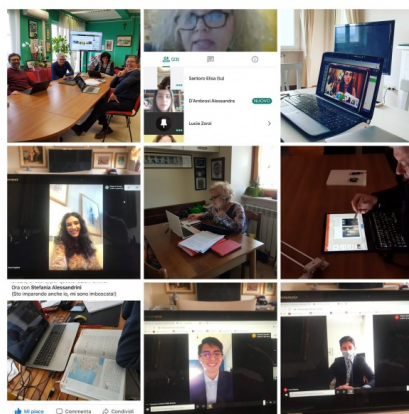
Didattica a distanza? No, didattica della lontananza

Siamo tutti insegnanti nuovi: è l'unica cosa che sappiamo per certo, dopo tre mesi di didattica a distanza. La mia scuola ha reagito subito: 600 lezioni nella prima settimana, oltre 700 nella seconda, poi non abbiamo tenuto più il conto. Sono **i dati del Liceo di Ceccano nei primi giorni di sospensione delle lezioni e di attivazione della didattica a distanza**, che, da subito, ha riguardato la totalità degli allievi e degli insegnanti, che non hanno trovato particolari difficoltà nel proseguire l'attività didattica, pur nella forte mancanza del rapporto interpersonale della classe, dei colleghi, degli scambi di relazioni dirette. E il lavoro continua ancora ormai dopo oltre due mesi dalla chiusura delle istituzioni scolastiche

Ma come è stato possibile passare, senza grossi problemi, da una didattica in presenza ad una didattica "in lontananza"?

Ci sono diverse ragioni:

- innanzitutto **la lunga esperienza del Liceo di Ceccano** nell'utilizzo delle tecnologie nella didattica: tutti gli allievi e i docenti inseriti all'interno di una comunità educante digitalizzata, in cui le idee di **condivisione, superamento dei limiti di spazio e di tempo, conservazione in cloud dei documenti** sono, da tempo, patrimonio di tutti;
- **Il clima positivo della scuola nei confronti della cultura digitale**, nonostante le pur legittime perplessità di qualche collega, ma tutti, da anni, consonanti nell'utilizzo del proprio apparato personale, secondo la modalità BYOD, Bring Your Own Device, con tanto di inserimento nel regolamento dell'istituzione scolastica;
- un **tappeto digitale** messo a disposizione di tutti i componenti della comunità educante del Liceo: **tante applicazioni gratuite, funzionanti su tutti i device**, tra cui scegliere quelle più adatte nella propria libertà di insegnamento e anche di apprendimento, senza appiattire alcuno sull'utilizzo di quella o quell'altra applicazione;
- l'**abitudine al digitale**, generata dall'uso obbligatorio del registro elettronico sin dal 2012, dal passaggio di **tutta la comunicazione** interna ed esterna della scuola alla posta elettronica, dal potenziamento del sito scolastico con tutta la modulistica generata automaticamente, grazie ai moduli google con un po' di programmazione, dall'interazione con i social;
- l'aver **puntato sui ragazzi come cooperatori della rivoluzione digitale, addirittura con un gruppo di teacher's aid, di aiuto all'insegnante**, estremamente prezioso in questa situazione.



Tre grandi questioni e prime risposte

1. La **prima questione** della *didattica della lontananza* è stata quella di **garantire a tutti** gli studenti la possibilità di connettersi e di poter essere in contatto con i propri compagni e con gli insegnanti, attraverso **piattaforme di classi virtuali** che garantiscano la **riservatezza dei dati e la certezza di identità**, questione facilmente risolta grazie alla **modalità del BYOD**, attuata al Liceo fin dal 2013 e all'adozione di G suite, **con tutta l'organizzazione della scuola strutturata. Il dispositivo personale per allievi e docenti è la caratteristica della vita del Liceo di Ceccano** e quindi potevamo essere sicuri che tutti sarebbero stati raggiunti nella didattica a distanza, **tutti** avrebbero avuto a disposizione le stesse risorse presenti a scuola, e sperimentate per lunghi anni. Al momento in cui scrivo, soltanto una decina di famiglie hanno chiesto alla scuola un apparato per i propri figli.
2. La **seconda questione** è stata quella della **competenza nell'utilizzo degli strumenti sia da parte degli allievi che degli insegnanti**: anche qui, l'esperienza di anni e anni, in cui è stato promosso l'utilizzo delle tecnologie applicate alla didattica, ha reso le cose molto più semplici, anche per quegli insegnanti che non avrebbero mai pensato di dover utilizzare, all'improvviso, tecnologie così raffinate e complesse, come quelle in uso in questi giorni, a cominciare, naturalmente dalle applicazioni per la videoconferenza.
3. La **terza questione** è stata quella con maggiori problematicità: **quali i tempi e le modalità della didattica a distanza?** Si tratta di una **semplice trasposizione** della scuola in presenza o bisogna rendersi conto che ci troviamo di fronte ad una **modalità del tutto nuova**, imposta dagli eventi ma foriera di nuovi modi di impostare le dinamiche dell'apprendimento?

La risposta sta emergendo dall'esperienza di queste settimane in cui la dirigenza non ha dovuto sollecitare gli insegnanti quanto invece **limitare gli interventi, indicare spazi orari**, far presente come **non sia possibile replicare *sic et simpliciter* modalità e didattiche della scuola in presenza**, invitare a studiare **modalità innovative** di lezione. Su 70 insegnanti, 68 hanno attuato immediatamente attività a distanza, coordinate attraverso alcune riunioni di confronto, un ciclo di pillole in un aggiornamento nei primi 5 giorni di chiusura, in modo da chiarire i dubbi nell'utilizzo delle diverse applicazioni..

Anche in questo caso si è confermata la modalità **"artigianale"** di tali tecnologie, capaci cioè di adattarsi alle esigenze di chi le utilizza, che impara ad usarle non leggendo manuali o ascoltando lezioni, ma appunto facendo.

Alcune prime certezze

Si apre a questo punto la discussione attorno all'immersività della didattica con queste tecnologie, molte delle quali non sono nate per la scuola ma per il business. **Ebbene, proprio grazie alla didattica della lontananza, gli insegnanti stanno man mano capendo come non si possano fare lezioni di un'ora in cui i ragazzi hanno sul loro schermo il faccione della prof e come invece le applicazioni consentano, suggeriscano, spingano a far interagire carte geografiche, dizionari, tabelle grafiche, bibliografie, dipinti, architetture, infografiche complesse, applicazioni per la visualizzazione 3D, applicazioni di realtà virtuale.** Tutto sempre disponibile nel computer degli insegnanti e in quelli degli allievi collegati fra loro... tutto un mondo di nuove opportunità, ostacolate soltanto dall'abitudine a concepire la lezione in un modo soltanto e soprattutto dall'idea che il ragazzo debba essere lì ad ascoltare invece che a **ricercare, condividere, pubblicare, arricchire, aumentare...** in collaborazione con **il suo insegnante, che non è più il depositario del sapere ma il facilitatore**, il coordinatore di tanti strumenti di ricerca che ogni ragazzo possiede e che spesso neppure sa di avere.

Si aggiunge, poi, la necessità di comprendere come **queste tecnologie** abbiano una **loro grammatica e una loro sintassi**. Se utilizzo la video lezione, non posso non aver cura della sistemazione del luogo in cui vengo ripreso (il set d'aula), non posso non tener conto che l'attenzione davanti ad un video non può avere la stessa durata che all'interno di un'aula, non posso non calcolare quanti disturbi possono esserci nella comunicazione, anche di ordine tecnico (velocità di connessione, camere con bassa risoluzione, audio imperfetti, attese per l'avvio delle applicazioni) non posso non accorgermi che sto entrando nelle case dei miei alunni, che non sono propriamente costruite per fare scuola, studiare, ricercare... che magari potrebbero esserci fratelli e sorelle che potrebbero essere non troppo rispettosi del lavoro del loro familiare e così via. Non posso non rispettare le regole di grammatica e di sintassi di ogni applicazione se non voglio avere un **difetto di comunicazione** che a volte può compromettere seriamente lo sforzo educativo.

Proprio la natura "spuria" delle applicazioni, tranne alcune sviluppate in questi ultimi anni specificamente per la scuola, costituisce sicuramente un limite ma offre tante opportunità alla fantasia pedagogica degli insegnanti che devono **"perdere tempo"** ad esplorarne le risorse per scrivere, calcolare, disegnare, prendere appunti, pubblicare, condividere, collaborare...

Conclusioni

La sfida più importante non sta negli strumenti ma nelle persone, tutte, non soltanto gli insegnanti ma anche gli studenti e anche i loro genitori che per la prima volta nella storia hanno potuto assistere de visu al lavoro scolastico dei loro figli: possiamo infatti commettere l'errore di prospettiva di pensare agli allievi come capaci di muoversi agilmente in ambienti digitali, magari perché abituati per anni a

sentirci ripetere **la favola dei nativi digitali**. Forse saranno abituati ad usare il *touch*, a ragionare in maniera iconica, a comprendere rapidamente il linguaggio degli emoticon **ma spesso sembrano più trogloditi digitali**, persone che hanno strumenti straordinari nelle loro mani ma li utilizzano in maniera rozza, incapaci di comprenderne le straordinarie possibilità. Pensate a cosa diventerebbe una lezione nel momento in cui ogni alunno sia in grado, simultaneamente agli altri, di verificare un'affermazione, trovare il significato, l'etimologia, la traduzione in qualunque lingua, di una parola, la localizzazione geografica di qualunque posizione, l'origine di una citazione... Come pure dobbiamo attuare iniziative che offrano formazione ai genitori che si sono dichiarati tutti soddisfatti per il lavoro del Liceo ma di cui abbiamo notato notevoli sfasamenti di fronte alla tecnologia.

Ne deriva dunque un altro compito della scuola, che soltanto lei può assolvere: insegnare la grammatica e la sintassi di questi strumenti, come già si è fatto nel passato con i giornali, la tv... Soltanto la scuola può farlo perché ne ha le competenze e soprattutto la passione pedagogica. Abbiamo di fronte un'occasione unica di innovazione e di esaltazione della funzione civile della scuola.



Pietro Alvitì

E-mail: pietro.alviti@liceoceccano.com

info <https://linktr.ee/Pietroalviti>

Insegnante e pubblicista, è animatore digitale al Liceo Scientifico e Linguistico di Ceccano (FR) e docente nei corsi PNSD